

V Domenica d'Avvento, «*Il precursore*»

Is 30, 18 -26b; Salmo 145; " Cor 4,1-6; Gv 3,23-32a

Protagonista è ancora Giovanni, il profeta. E anche più di un profeta, il "precursore". Esattamente a questo suo profilo è intitolata la quinta domenica dell'Avvento ambrosiano. Il senso di questo profilo, il precursore, è proposto nella liturgia di oggi non più attraverso l'immagine della voce che grida nel deserto, ma attraverso quella di una voce declinante, quasi in procinto di spegnersi.

È ormai entrato in scena Gesù. A lui, lo sposo finalmente presente, il precursore ha reso testimonianza non parlando al futuro, ma indicandolo presente con il dito: *Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*. Gesù inizia il suo ministero quando Giovanni è ancora sul campo; battezzano insieme presso il Giordano. Soltanto il quarto vangelo accenna a questo tempo, breve, nel quale i due personaggi sono presenti insieme sulla scena. La presenza simultanea crea imbarazzi, nella gente e nei discepoli. Non in Giovanni, e neppure di Gesù.

Contrariati appaiono in particolare i discepoli di Giovanni. Essi vedono in Giovanni non un Precursore soltanto, destinato a passare; ma il maestro destinato a rimanere. Che l'attenzione di tutti si sposti dalla sua persona a quella di Gesù appare loro uno scacco, un evento deludente. Sollecitano dunque il profeta a darsi da fare per difendere il suo prestigio. *Colui che era con te dall'altra parte del Giordano - essi dicono - e al quale hai dato testimonianza, sta battezzando e tutti accorrono a lui*. Cosa aspetti a recuperare il tuo primato? Così sono sempre i discepoli: attaccati alla persona del maestro assai più che al messaggio e alla verità che egli propone.

Per interpretare il senso della figura del profeta calante, la liturgia ricorre alle immagini proposte in una pagina di *Isaia*, non subito così perspicua e chiara. Sullo sfondo sta il tempo d'esilio. Il profeta deve tenere viva la speranza; la liberazione promessa non si vede ancora. Il Signore tarda, si fa aspettare. Il suo ritardo è interpretato dal profeta come segno della sua misericordia. Dio ritarda per aspettare voi, per accendere in voi un'attesa. Se venisse senza essere atteso, la sua venuta sarebbe di giudizio e non di misericordia. *Il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia*. Soltanto a condizione che vi trovi in attesa la sua venuta sarà di salvezza.

La sua venuta non cancella magicamente il passato, e il peccato che vi ha portato in esilio. La misericordia e il perdono si mostreranno soltanto a chi, nel tempo

d'esilio, si converte e impara ad attendere: *beati coloro che sperano in lui*. I convertiti finalmente conosceranno la prontezza con cui Dio risponde all'invocazione. *Popolo di Sion, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta*.

Il profeta parla ancora di tribolazione e di pianto: *ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione*. Ma, anche se il tuo maestro ti farà ancora tribolare, *non si terrà più nascosto*. I tuoi occhi potranno vederlo; *i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela"*. Il profeta non è la meta; egli soltanto mostra la strada, la via da percorrere per giungere alla libertà.

Giovanni ha visto il Messia, lo ha già indicato presente. E tuttavia ora deve parlare di Lui *da dietro*; deve rendergli testimonianza senza averlo davanti agli occhi. Il compito della testimonianza gli impone di scomparire: *Lui deve crescere; io, invece, diminuire*. Il precursore confessa espressamente il desiderio di diminuire, per lasciare il posto allo Sposo. Le parole di Isaia non si riferiscono al precursore; ma la liturgia le propone a noi con l'intento di interpretare la sua figura.

La gioia del precursore è piena, non insidiata dall'afflizione che pure ancora incombe su di lui. Dovrà attraversare un'esperienza di abbandono, a motivo dei discepoli, che lo lasciano e si mettono al seguito dell'Agnello. Dovrà poi conoscere la solitudine del carcere. Avrà l'impressione d'essere dimenticato. Ma *anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, dice il profeta, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela"*. Gli orecchi di Giovanni ascoltano la parola che indica la strada *da dietro*: la parola non fa vedere; soltanto apre una strada a quanti, per camminare, si affidano alla parola e non agli occhi.

La voce che giunge da dietro è quella dello sposo. *L'amico dello sposo, che è presente e ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo*. Noi tutti viviamo una condizione simile. Per camminare verso la nostra salvezza, dobbiamo imparare a riconoscere la voce dello sposo, che *viene dall'alto* ed è *al di sopra di tutti*. Chi appartiene alla terra, anche parla secondo la terra. Ogni parola detta secondo la terra di necessità delude. Mentre *chi viene dal cielo è al di sopra di tutti*; ed è in grado di *attestare quel che ha visto e udito*.

L'incontro del precursore con il Messia è reso possibile dalla lunga attesa precedente. Il precursore condivide il tempo dell'attesa con Dio; egli infatti *aspetta*

con fiducia per farvi grazia; soltanto grazie all'attesa, accompagnata da fiducia e da desiderio, potrà alla fine sorgere e aver pietà di voi. La lunga attesa di Dio, che prepara la venuta del Messia, è attestata dai profeti. Riconosceranno la sua giustizia e saranno beati soltanto quelli che sperano in lui, che contano sulla sua fedeltà.

Attraverso un tirocinio simile a quello del Precursore, ogni credente deve imparare a moltiplicare *la luce della luna* in modo ch'essa diventi *come la luce del sole*, e a moltiplicare la luce stessa del sole in modo che diventi *come la luce di sette giorni*, e non di un giorno soltanto. Attraverso quel tirocinio *il Signore curerà la piaga del suo popolo* e renderà possibile la moltiplicazione della luce.

Paolo stesso suggerisce il nesso stretto che lega la chiarezza della parola del vangelo e la qualità dell'animo di chi ascolta. *E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio.* Se il vangelo rimane velato agli occhi di alcuni, questo accade perché la loro disposizione interiore vela la chiarezza del vangelo. Quanto a sé, l'apostolo protesta di annunciare apertamente la verità, di presentarsi *davanti a ogni coscienza umana* in maniera aperta, *al cospetto di Dio*. Oscurano il vangelo coloro che si mostrano *increduli*; ad essi *il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo*. Paolo non oscura il vangelo perché non annuncia se stesso, ma Cristo Gesù Signore; non oscura il vangelo perché si professa precursore e non Messia e salvatore.

Il Signore aiuti tutti noi a fungere quali suoi precursori. A non cercare la nostra gloria, ma la sua gloria. A rinnovare attraverso la testimonianza della nostra gioia il vangelo della sua presenza.